

FESTEGGIARE LA CADUTA DEL MURO DI BERLINO RITROVANDO LO SPIRITO EUROPEO

di Franco Cardini

su Il Messaggero del 4 novembre 2019

Tra il 4 e l'11 febbraio del 1945 a Yalta i due veri vincitori della seconda guerra mondiale e colui che ne restava in fondo il vincitore morale, cioè lo statunitense Franklin D. Roosevelt e il sovietico maresciallo Iosif Stalin insieme con il britannico Winston Churchill si accordarono sulla finis Europae. Si trattava di discutere l'assetto del continente europeo all'indomani della fine del conflitto, che appariva ormai prossima.

I tre grandi si accordarono sulla spartizione della Germania in quattro zone d'occupazione, assegnandone tre ai loro rispettivi Paesi e la quarta alla stessa Francia, formalmente assente dall'incontro: ma appunto con quella presenza ambiguamente recuperata si ribadiva così la continuità di Yalta rispetto a Versailles e al tempo stesso si vendicava la vergogna della sconfitta francese di cinque anni prima.

Nei confronti dei tedeschi, i capisaldi dell'accordo tra i vincitori prevedeva una dura e sistematica campagna di denazificazione, la punizione dei criminali di guerra, la smilitarizzazione e un pesante piano di riparazioni economiche: tuttavia, la decisione sulla sorte definitiva della Germania si rimandava a una conferenza di pace che sarebbe stata, in seguito, rinviata a tempo indeterminato. In un certo senso, lo smembramento della nazione sconfitta appariva quindi tacitamente inteso come definitivo. Se le cose si fossero fermate qui, sarebbe stato comunque chiaro che lo specifico e diretto scopo della conferenza era di punire duramente la Germania e di fondare in piena Europa umiliata e smembrata l'egemonia e la presenza armata di due superpotenze extraeuropee.

Yalta si situava sulla linea delle paci sette-ottocentesche e di quella di Versailles, caratterizzate dal concetto che i vincitori d'un conflitto hanno il diritto di accaparrarsene premi e vantaggi e che i confini e le genti ad esso interessate si trattano come oggetti prescindendo dalla loro volontà e dai loro diritti storici. Una pace esattamente come Versailles: pensata cioè contrariamente ai suoi dichiarati principi per farla obiettivamente

finita con la pace futura e per seminare dunque le ragioni di possibili guerre future. A Yalta non era stato spartito solo il continente europeo: era scomparsa la compagine europea come entità sovrana. Il suo territorio fu in realtà diviso non già in quattro, bensì in due aree d'influenza, secondo le ragioni e gli interessi di tipo strategico, ideologico e geopolitico dei due effettivi vincitori extraeuropei entrambi, Usa e Urss.

L'equilibrio stabilito a Yalta fra statunitensi e sovietici, i nuovi padroni del mondo, era quello di una brutale alleanza: e la successiva Guerra fredda non solo ne avrebbe messo allo scoperto l'iniquità, ma ne avrebbe dimostrato la debolezza. Comunque, durò a lungo. E fu, per noi europei, solo grazie al coraggio e alla costanza di alcuni nostri uomini politici, quali Alcide De Gasperi, se la divisione dello spazio politico fra Atlantico e Urali in un mondo libero a Ovest e un mondo socialista a Est, cioè la cancellazione effettiva e formale dell'Europa, non funzionò.

Nel marzo del 1985 era assunto all'ufficio di segretario generale del Pcus un personaggio che si presentava come il coraggioso fautore di un rinnovamento all'interno del sistema sovietico: Michail Gorbaciov, iniziatore di riforme alla luce della glasnost (trasparenza) e della vera e propria perestroika (cambio d'indirizzo). Come conseguenza, nel 1989 l'ultima reliquia dell'iniqua costruzione ideata sul Mar Nero, il Muro di Berlino, venne cancellata: frattanto, l'Europa era risorta ed era divenuta Unione Europea. Nonostante Yalta e contro Yalta. Tuttavia, la speranza da tanti riposta in un'Unione Europea che proprio in quel momento cresceva con la prospettiva (com'è avvenuto) di allargarsi ad est, è stata largamente tradita.

L'ampliamento stato operato a detrimento della Russia, parte essenziale dell'Europa e vincitrice della seconda guerra mondiale, eppure trattata come un nemico, circondata da ex stati satelliti che oggi, quali membri della Nato, le puntano contro le armi. D'altra parte, la Nato prevede un asse atlantico, e gli Usa non hanno mai visto di buon occhio l'Unione Europea, il che crea un problema di fondo difficilmente risolvibile nelle condizioni presenti. Se a ciò si uniscono le pesanti politiche liberiste della Ue, che hanno indotto recessione e crisi quasi ovunque, e il conseguente avanzare dell'euroscetticismo cavalcato da molti gruppi politici (inclusi quelli che godono comunque di seggi nel Parlamento Europeo), è evidente che il sogno di unità vera, sotto l'egida di valori comuni, che forte si era avvertito nel 1989, a trent'anni di distanza appare ormai in crisi, se non dimenticato. Celebriamo

pure, allora, quella data epocale, ma cercando di ritrovarne lo spirito, e non soltanto per vuoto esercizio.